

L'italiano parlato: tratti linguistici

لغة الكلام في الإيطالية: ملامح لغوية

Marawan Samy Shehata Dessouki

Menia University - Faculty of Al-alsun - Italian Department

Email: Marwan.Dessouki2016@hotmail.com

Introduzione

L'italiano si presenta infatti in diverse forme a seconda di alcuni fattori fondamentali: l'origine geografica del parlante, il suo status socio-economico, la natura del messaggio, la situazione in cui avviene la comunicazione, il canale di trasmissione, ecc.

Sono necessarie quindi alcune precisazioni relative alla varietà di italiano di cui intendiamo occuparci: *l'italiano parlato*.

Negli ultimi decenni è aumentato l'interesse per la lingua parlata nelle opere linguistiche. Mentre negli anni Sessanta e Settanta si facevano soprattutto studi, rispettivamente, sull'italiano popolare e sull'italiano regionale, è cresciuta a partire dagli anni Ottanta la presenza del parlato negli studi linguistici sull'italiano.

Vedremo che il parlato ha alcune particolarità che nella lingua scritta sono assenti o presenti in modo limitato. Certi studiosi si chiedono quindi se l'italiano parlato abbia una propria grammatica, che differisce da quella dello scritto tradizionale.

Il nostro lavoro si compone di quattro punti. Tratteremo, in primo luogo, la variazione linguistica, parlando delle diverse dimensioni di variazione e della diamesia in particolare. Poi ci concentreremo sull'italiano parlato: guarderemo dove questo concetto si situi tra le altre varietà di italiano e commenteremo la posizione che occupa nella linguistica. In seguito parleremo delle caratteristiche del parlato.

Prima di trattare gli elementi sintattici propri dell'italiano parlato cominceremo con le generali caratteristiche del parlato in generale. Vedremo anche che alcuni tratti del parlato si possono presentare nella lingua scritta. In quest'ambito parleremo in particolare di un nuovo tipo di scrittura: lo scritto trasmesso. Poi rifletteremo sull'opinione di alcuni studiosi sull'esistenza eventuale di una grammatica propria del parlato, che si distingue da quella dello scritto standard.

1. Differenza tra il parlato e lo scritto

L'italiano conosce, come tutte le altre lingue storico-naturali, una realizzazione attraverso più modalità. Alcuni fattori che agiscono sulla scelta di una certa varietà di lingua sono tra l'altro lo scopo del messaggio, la sua natura e la situazione comunicativa. L'italiano standard, cioè quello descritto nelle grammatiche, è solo una delle varietà possibili. Viene spesso considerato come la varietà con il prestigio più alto ed è il punto di riferimento per chi parla o chi impara l'italiano. Le varietà

dell'italiano vengono determinate da cinque fattori fondamentali, i cui nomi sono costruiti a partire dalla base greca *dia-* ('attraverso'). Si tratta della **diacronia**, **diatopia**, **diastratia**, **diafasia** e **diamesia**¹.

La nozione di *parlato* sembra in primo luogo opporsi a quella di *scritto*. La prima dimensione di variazione da considerare nello studio del parlato qui sarebbe dunque quella **diamesica**. Ma abbiamo visto che non è evidente tracciare una linea tra le diverse dimensioni di variazione, perché esse a volte si intersecano. Così il *parlato* entra anche in altri domini della linguistica delle varietà. Alcuni linguisti affermano questo fatto, mostrando che la diamesia occupa un posto particolare tra le altre dimensioni di varietà.

Secondo Berruto, la variazione diamesica non è una variazione come le altre:

La distinzione fra parlato e scritto ha una posizione particolare nella variazione linguistica, in quanto non si tratta propriamente di una dimensione accanto alle altre, bensì di un'opposizione che percorre le altre dimensioni di variazione e allo stesso tempo ne è attraversata².

2. L'italiano parlato

Nello studio del parlato l'italiano occupa un posto particolare. Voghera rimarca che il concetto di italiano parlato è abbastanza recente. Nel passato l'italiano standard era unicamente una realtà nella scrittura, mentre nella vita quotidiana si parlava il dialetto³.

Voghera parla di una relazione di «**semidiglossia**» tra l'italiano standard letterario nello scritto da un lato e i dialetti nel parlato dall'altro. Però la situazione attuale è diversa⁴.

Al fine di capire meglio la nozione di *italiano parlato* ci sembra utile spiegare la situazione linguistica dell'Italia attuale.

La penisola italiana è caratterizzata dall'uso di vari dialetti. Secondo Berruto, il registro linguistico degli italiani, cioè «*l'insieme delle varietà di lingua a disposizione della comunità parlante italoфона*», è caratterizzato dalla possibilità di utilizzare molte lingue. L'unico elemento in comune per tutti gli italiani consiste nella presenza dell'italiano standard e delle sue varietà. Berruto dice che il repertorio linguistico italiano include la lingua italiana da un lato, e i dialetti dall'altro⁵.

È importante sottolineare che dal punto di vista linguistico un dialetto ha lo stesso statuto di una lingua. Ciò lo afferma Masini che nel caso dell'italiano i dialetti sono parlate italo-romanze con una propria grammatica e un proprio lessico, e non varietà locali dell'italiano (italiani regionali)⁶.

Nell'Italia contemporanea, tuttavia, la situazione è diversa: nel parlato quotidiano sono utilizzati sia il dialetto, sia l'italiano in tutte le sue varietà. In questo caso,

quindi, non si tratta di un rapporto di diglossia tra dialetto e italiano, bensì di un rapporto di «**bilinguismo**»⁷.

Quindi, secondo Berruto, l'impiego sia del dialetto, sia della lingua standard viene determinato da alcuni fattori sociali. Così si rimarca un uso del dialetto più ampio nei ceti sociali più bassi, negli anziani più che nei giovani, negli uomini più che nelle donne, al Sud più che al Nord e, infine, in campagna più che nelle città⁸.

3. L'italiano parlato nella linguistica

Se i dialetti vanno considerati come lingue indipendenti dall'italiano standard, con un lessico e una grammatica propri, l'italiano parlato può essere considerato **una varietà della lingua italiana**. Evidentemente il parlato differisce dall'italiano letterario scritto. Ma come definire questa tale varietà?. Sabatini parla di una varietà della lingua nazionale, alla quale dà il nome di *italiano dell'uso medio parlato e scritto*. Si tratta di una varietà che si allontana tanto dalla lingua standard quanto dalle varietà regionali⁹. L'italiano dell'uso medio non coincide interamente con il concetto di italiano parlato, perché considera anche alcune varietà informali di lingua scritta, ma si oppone chiaramente a quello che Sabatini chiama *la varietà standard per l'uso scritto formale*. I tratti individuati nell'italiano dell'uso medio sono quindi soprattutto marcati in diamesia (scritto/parlato) e in diafasia (formale/informale). Sabatini conferma che questi tratti sono anche presenti in certe varietà diastratiche e diatopiche, come l'italiano regionale e i dialetti. Questa presenza è del tutto logica, visto il legame di queste varietà con l'oralità e l'informalità¹⁰.

Dato che la nozione di **italiano parlato** è stata sviluppata abbastanza di recente, anche gli studi più importanti sull'argomento datano agli ultimi decenni. Secondo Voghera i contributi più significativi sono quelli di De Mauro (1970b), Nencioni (1976, 1987), Martin (1977), Stammerjohann (1977), Cresti (1977, 1987), Lepschy (1978), Sornicola (1981, 1984, 1985), Sabatini (1983, 1985), Berretta (1984, 1985a, 1985b, 1986), Cortelazzo (1985), Bazzanella (1985), Burkhardt (1985), Held (1985), Radtke (1985), Holtus e Radtke (a cura di) (1985), Berruto (1985c, 1987), Koch e Oesterreicher (1990), D'Achille (1990)¹¹. Inoltre, c'è D'Achille (2003).

4. Caratteristiche del parlato

4.1. Definizione e tratti generali del parlato

Abbiamo visto che il parlato non è unicamente il contrario dello scritto sull'asse della diamesia. Si capisce quindi che non è facile fornire una definizione soddisfacente del parlato.

Berretta scrive che definire l'italiano parlato si rivela un compito abbastanza problematico. Innanzitutto esistono vari tipi di testi parlati; il problema più grande, però, viene dalla sovrapposizione della dimensione diamesica e di quella diafasica¹².

Anche Sabatini osserva questa difficoltà, che, a suo parere, comincia già con la definizione del concetto. A volte si parla di *italiano regionale, italiano popolare, italiano tecnologico, neocapitalistico*. Sabatini stesso preferisce parlare dell'*italiano dell'uso medio*, termine che si colloca dunque sull'asse della diafasia¹³.

Voghera rimarca che la nozione di **parlato** dà luogo a tre interpretazioni diverse. In primo luogo il parlato può essere considerato come **comunicazione linguistica di base**. In questa accezione il parlato si distingue diafasicamente da un linguaggio più aulico. Secondamente il parlato è interpretato come **canale di trasmissione**. Qui la lingua parlata si oppone diamesicamente alla lingua scritta. La terza interpretazione vede il parlato come un «insieme di usi linguistici propri di un ambiente culturale o di un luogo geograficamente ristretto e ben definito, in contrapposizione al linguaggio scritto, letterario o ufficiale, di un ambiente colto»¹⁴. Questa ultima interpretazione concerne quindi piuttosto la diatopia e la diastratia.

Nonostante le difficoltà, Berretta propone una definizione del parlato. Secondo la studiosa si può utilizzare il concetto di *parlato* per «tutti i tipi di testi che vengono realizzati attraverso il canale fonico-acustico, escludendone solo la lettura ad alta voce o la recitazione a memoria di testi scritti»¹⁵. Si nota che in questa definizione sono omesse le altre dimensioni di variazione, cioè la diatopia, la diastratia, la diacronia e la diafasia. Riteniamo che la distinzione tra parlato e scritto riguardi sempre le altre dimensioni di variazione.

Secondo Masini, si suppone normalmente per il parlato la compresenza di almeno due interlocutori, il parlante e l'ascoltatore, e la possibilità della **retroazione** o **feedback**, cioè la possibilità di «autocorrezione, correzione degli errori altrui, interventi sugli enunciati dell'interlocutore, controllo del passaggio dell'informazione»¹⁶.

Accanto a questi due fattori, legati agli interlocutori, Berretta¹⁷ individua una serie di altri tratti che caratterizzano il parlato. I tratti enumerati da Berretta sono i seguenti: **1) la produzione lineare del discorso**, che va di pare con una scarsa pianificazione e che rende chiari i limiti della memoria; **2) l'impossibilità di correggere il proprio testo**; **3) la frammentarietà del discorso**, provocata da pause di esitazione, autocorrezioni, frasi incompiute, ecc.; **4) il predominio della semantica sulla sintassi**; **5) la sua funzione sociale**: il parlato costruisce e mantiene una relazione tra gli interlocutori; **6) la presenza di una comunicazione non verbale**, ad esempio gesti fisici; **7) la maggiore informalità rispetto allo scritto**; **8) il legame con il contesto**, sia linguistico sia estralinguistico.

Trattando di parlato e scritto si devono, secondo Berruto, distinguere i tratti tipici del parlato da un lato e i tratti propri dello scritto dall'altro. Tratti tipici del parlato sono la **prosodia**, la **paralinguistica**, l'**intonazione**, ecc. Lo scritto, d'altra parte, è soprattutto caratterizzato da **elementi grafici**, come l'interpunzione, l'uso di maiuscole, il *lay-out* del testo, ecc.¹⁸.

Ai tratti propri del parlato e dello scritto si aggiungono caratteristiche comuni a ambedue. Questi tratti hanno sia una frequenza maggiore o minore sia altri significati e altre funzioni nel parlato rispetto allo scritto¹⁹.

Berruto²⁰afferma che il parlato viene caratterizzato da quattro fattori fondamentali: 1) l'**egocentrismo**: il discorso viene centrato sul parlante. Alcune conseguenze dell'egocentrismo linguistico sono l'enfasi, l'importanza della deissi e il centro di interesse comunicativo. Berruto fa la distinzione tra il centro di interesse e la periferia, il primo essendo l'informazione alla quale gli interlocutori si interessano di più e il secondo ciò che viene lasciato sullo sfondo.

2) la **semplificazione**, che può essere intesa, da un lato, come vera e propria semplificazione linguistica che implica una riduzione di forme linguistiche utilizzate, e dall'altro come controllo formale minore da parte degli interlocutori.

3) la **non pianificazione**: il parlante non pianifica il suo discorso in anticipo. Si parla anche di una **scarsa pianificazione** del discorso, quando il parlante non presta molta attenzione all'organizzazione del suo testo.

4) la **percettività**: il parlante cerca di rendere il suo messaggio decodificabile per l'ascoltatore.

4.2. Sintassi dell'italiano parlato

Nel paragrafo precedente abbiamo brevemente elencato le caratteristiche individuate da Berretta e Berruto. Queste caratteristiche non sono tipicamente italiane, ma valgono per il parlato di tutte le lingue. Per quel che riguarda l'italiano stesso molti studiosi propongono una serie di tratti propri del parlato. Si tratta di elementi testuali, sintattici, morfologici, lessicali e fonologici²¹.

Nella parte che segue parleremo unicamente della sintassi del parlato. Ci limiteremo in questa sede a menzionare le caratteristiche sintattiche più pertinenti dell'enunciato. Per questo ci baseremo su Sabatini (1985), Berruto (1985), Berretta (1994) e Masini (2013).

Nella lingua parlata spontanea, cioè in discorsi non preparati, non c'è molto tempo per strutturare il testo. Berruto nota una preferenza per la **paratassi asindetica**, cioè una paratassi caratterizzata dall'assenza di connettivi. Per le frasi coordinate, Berretta, però, osserva un'alta frequenza dei connettivi *e, ma, però, poi, allora*. Le frasi subordinate sono ovviamente presenti nel parlato: esse sono tuttavia molto meno frequenti. Inoltre sono sempre le stesse congiunzioni che ritornano. Masini menziona l'uso frequente di *siccome, dato che, visto che, perché*, rispetto ad un uso raro delle congiunzioni *affinché, poiché, giacché*. Anche frequente nel parlato è l'uso del cosiddetto **che polivalente**. Questo *che*, pronome relativo all'origine, funge da connettivo generico con diverse funzioni²².

Secondo Sabatini, il *che* polivalente compie almeno quattro funzioni diverse. In particolare esso: 1) può esprimere un valore temporale (a); 2) può servire a connettere tra loro i due membri della frase scissa (b); 3) con l'apparente funzione di soggetto o oggetto, può venire ripreso da un pronome che ha funzione di oggetto indiretto (c); 4) può esprimere valore causale (d)²³.

a. La sera **che** ti ho incontrato.

b. È stata una fortuna **che** mi hai trovato ancora a casa.

- c. Quel mio amico **che** gli hanno rubato la macchina.
- d. Aspetta, **che** te lo spiego²⁴.

Per le frasi subordinate va ancora notato da Berruto che nel parlato esse appaiono soprattutto dopo la principale.

- a. Ci credo, **dato che** me l'hai detto tu.
- b. **Dato che** me l'hai detto tu, ci credo.

La prima frase risulta più tipica del parlato, visto che è centrata sull'io parlante. Il fatto che la subordinata tenda a seguire la principale è prova della natura segmentata e egocentrica della sintassi del parlato²⁵.

Per quel che riguarda la struttura della frase Berruto²⁶ individua, accanto al *che* polivalente, altri 16 tratti sintattici tipici del cosiddetto **parlato-parlato**. Con tratti che si trovano sullo stesso livello intendiamo dire quei costrutti che influiscono sull'ordine delle parole nell'enunciato.

1) **L'uso di elementi intensificativi**. Si tratta in primo luogo di aggettivi anteposti o posposti ad altri aggettivi (a). Secondamente si osserva l'impiego del *così* intensificativo, che ha perso il suo valore deittico (b).

- a. Un *gran* brutto odore.
- b. [...] dove non c'era *così* tanto traffico [...].

2) **La presenza di elementi deittici** che hanno un valore enfatico-rafforzativo o allusivo, e non un valore dimostrativo. Questi deittici possono essere legati alla natura egocentrica della sintassi del parlato, sia in quanto fanno parte di strutture rafforzative per definizione sia perché alludono alla situazione extralinguistica in cui si trovano gli interlocutori.

- a. Ogni soldato lo mettono in un posto [...] e **quello lì** deve osservare.
- b. Va bene **questo qui**, per fare una raccomandata?.

3) **La ridondanza pronominale**. Berruto limita questo fenomeno al pronome *ci*, che aveva all'origine un valore locativo e che nel parlato spesso è fuso con il verbo.

- Sabatini spiega che ciò avviene in primo luogo dei verbi *essere* (a) e *avere* (b).
- a. A quest'ora non ci sono più treni per Firenze.
 - b. C'hai l'ombrello?

Ci si utilizza anche spesso con altri verbi come *sentire*, *vedere*, *entrare*, *capire*, *credere*, *volere*.

- a. Non **ci capisco** niente.
- b. **Ci vuole** pazienza.

In questi casi si può parlare di una morfologizzazione del pronome *ci*, che prende un valore **attualizzante**. Quando si omette il pronome la frase prende un altro significato o diventa agrammaticale. Il *ci* va dunque verso una grammaticalizzazione²⁷.

4) **Riprese e coreferenze pronominali atipiche**. Si considera l'esempio seguente: [...] io mi scoccio sempre di andare a comprare **la roba**; e facilmente **li** va comprare mia mamma.

In questa frase si osserva un accordo deviante tra *la roba* e *li*. Per spiegare questo fenomeno Berruto dice che il parlante fa spesso «*referenza non esplicita all'universo di discorso invece che al co-testo o al contesto*». È dunque probabile che nel nostro esempio il parlante utilizzi il pronome *li* per riferire ai vestiti che ha in mente.

5) **Due altri casi di accordi devianti sono quello tra nome e aggettivo (a) e quello tra soggetto e predicato (b)**.

- a. [...] è un dato positivo. **Positivo** rimane anche *l'attuazione della riforma*.
- b. **Una signora di Milano**, che *avevano* la roulotte [...].

6) **I costrutti con il c'è (o ci sono) presentativo**. Si tratta di una frase spezzata in due, il cui secondo membro viene introdotto da *che*. **C'è** solo Tullio che dev'essere chiamato all'ordine.

In questa struttura la prima parte, cioè quella introdotta dal *c'è* presentativo, viene messa in rilievo.

7) **La messa in evidenza di uno o più elementi della frase**. Si osserva anche in altre strutture del parlato. In questo ambito Berruto tratta le **topicalizzazioni** (a), le **dislocazioni a sinistra** (b), le **dislocazioni a destra** (c) e le **frasi scisse** (d).

- a. Di filosofia, stavamo discutendo.
- b. Io il caffè lo voglio bello forte.
- c. Ogni tanto bisogna anche nominarlo, 'sto Piccinelli.
- d. Com'è che non sei venuto?

Tutte queste strutture servono a mettere in rilievo il tema o il rema della frase.

8) **Gli anacoluti**. Berruto ne dà due esempi: il primo (a) si avvicina alla **topicalizzazione**, mentre il secondo (b) può essere interpretato come **una glossa**.

- a. Io francamente quest'esame era stato il secondo che avevo dato.
- b. [...] poi siamo andati insieme a far la scalata al balin. Scalata al balin è quello là in fondo, molto alto [...].

4.3. Tratti del parlato nello scritto

Abbiamo visto che ogni asse della variazione può essere considerato come un *continuum*. I due poli estremi dell'asse diamesico vengono occupati dall'italiano *scritto-scritto* e dall'italiano *parlato-parlato*²⁸. Le caratteristiche che abbiamo trattato per il parlato non si restringono unicamente al *parlato-parlato*: possono anche essere presenti nelle varietà intermedie che si situano tra il *parlato-parlato* e lo *scritto-scritto*²⁹.

Tra l'altro Sabatini dice che questi tratti «*non sono limitati al discorso orale-non pianificato, ma che risultano pienamente funzionali anche per un discorso scritto-pianificato, purché non decisamente formale*»³⁰. È per questo motivo che Sabatini preferisce il termine di *italiano dell'uso medio* a quello di *italiano parlato*.

Interessante per l'analisi di caratteristiche del parlato in certi testi scritti è D'Achille (1990). Nel primo capitolo del libro l'autore insiste sulla vicinanza di alcuni testi scritti al parlato. L'autore parla del *carattere privato del documento*, che ha come conseguenza un grado ridotto di sorvegliatezza rispetto allo scritto e una importanza maggiore del contesto extralinguistico. Si tratta di scritture non destinate alla pubblicazione, come diari, memorie, lettere private, ecc. Un secondo elemento che avvicina alcune scritture al parlato è la *spontaneità del testo*. Essa consiste in una serie di tratti propri del parlato e dei documenti scritti poco o non elaborati: una scarsa pianificazione del testo, la sua non correggibilità, mutamenti di direzione dovuti alla minore chiarezza degli scopi del discorso. La *fonicità* è normalmente l'elemento più distintivo che separa il parlato dallo scritto. Ma a volte il carattere fonico è anche presente in testi scritti. Tra i testi che hanno un massimo grado di fonicità, l'autore menziona i discorsi realmente pronunciati (ad esempio le testimonianze processuali), i testi dettati e le opere teatrali. L'*allocutività*, poi, rende lo scritto vicino al parlato nel modo in cui il mittente presuppone un destinatario per il suo testo. Così viene riempita l'assenza di un destinatario direttamente copresente e di un *feedback*. L'ultimo elemento menzionato da D'Achille è la *soggettività*, termine spesso legato al parlato, che indica l'impegno emotivo dallo scrittore da un lato e la sua volontà di convincere il pubblico dall'altro³¹.

Nella società contemporanea si osserva una varietà scritta in cui i tratti del parlato hanno un valore importante; si tratta dello scritto trasmesso. Durante il Novecento si sono largamente sviluppati i mezzi di trasmissione e telecomunicazione, che hanno dato luogo a nuove varietà di lingua trasmessa: da una parte è comparso il **parlato trasmesso** (attraverso il telefono, la radio, il cinema, la televisione), dall'altra, **lo scritto trasmesso** (attraverso la posta elettronica, le *chat-lines*, gli SMS)³².

4.4. C'è un'altra grammatica del parlato?

Nelle pagine precedenti abbiamo visto che l'italiano parlato viene caratterizzato da alcuni tratti tipici. Essi possono essere di natura testuale, sintattica, morfologica, fonologica e lessicale. Prendendo in considerazione questi tratti, si può chiedere se l'italiano parlato possieda una grammatica propria. Berruto ha scritto a questo proposito un articolo che si intitola «*Per una caratterizzazione del parlato: L'italiano parlato ha un'altra grammatica?*». In questo articolo Berruto intende per

grammatica «*l'insieme di regole descrittive il funzionamento e la strutturazione dei fatti lato sensu morfosintattici di una lingua*»³³. La domanda se il parlato abbia un'altra grammatica non valida d'altronde unicamente per l'italiano, ma per il parlato di tutte le lingue.

Nel suo articolo Berruto enumera una lista di tratti propri del parlato³⁴, che abbiamo parzialmente ripreso prima. L'autore insiste sul fatto che i tratti elencati da lui sono tutti di natura grammaticale. Le caratteristiche del parlato non sarebbero quindi il risultato di una scelta stilistica da parte del parlante, quanto piuttosto forme standard della lingua parlata. Il parlato possiede quindi una norma propria. Berruto spiega anche che la sua lista di tratti concerne la **competenza**, e non l'**esecuzione**³⁵. Prendendo in considerazione unicamente la competenza, risulta più facile reperire una regolarità nell'irregolarità che sembra essere tipica del parlato e che è dovuta al fatto che il parlato presenta strutture a volte difficili da descrivere con gli strumenti della grammatica normativa elaborata per lo scritto³⁶.

Anche Sornicola afferma che si può parlare di una competenza parlata, opponendosi così agli studiosi che considerano il parlato come facente parte unicamente dell'esecuzione linguistica. Secondo Sornicola i tratti tipici del parlato appartengono anche alla competenza perché nella formazione di testi parlati si osservano alcune regole. La nozione di **competenza** non si dovrà utilizzare quindi unicamente per lo scritto³⁷.

I tratti del parlato appartengono a tre categorie diverse. In primo luogo ci sono le forme o strutture assenti nello scritto standard. Esistono poi quelle che sono anche presenti nello scritto standard, ma che ricorrono una frequenza maggiore o minore. Infine si notano le forme o strutture che hanno un'altra distribuzione nel parlato rispetto allo scritto, cioè hanno altre funzioni e altri significati³⁸.

Un altro problema è stabilire quali tratti siano propri unicamente del parlato e quali si possano anche ritrovare in altre varietà o registri, come l'italiano popolare. Secondo Berruto si possono anche considerare come tipici dell'italiano popolare la ridondanza pronominale, gli accordi devianti tra ad esempio sostantivo e aggettivo, e certi tipi di anacoluto. Alcuni di questi tratti sono marcati più fortemente in diastratia che in diamesia, dato che essi appaiono più spesso nel parlato incolto o semincolto. Tra questi, Berruto menziona le ellissi (a), le parafrasi (b) e le ripetizioni (c)³⁹:

- a. A: Che cosa leggi? B: un libro.
- b. Per fortuna abbiamo trovato Alberto. L'idraulico, dell'acqua. Lo conosci, no... quel giovane che...
- c. Ancora parli, ancora parli e guardi le cose intorno.

Abbiamo visto che esistono diverse regole che determinano il parlato. Si tratta di regole paradigmatiche da un lato e regole sintagmatiche dall'altro. Queste regole sono riconducibili a quattro fattori fondamentali citati prima: 1) *l'egocentrismo*; 2) *la semplificazione*; 3) *la non pianificazione*; 4) *la percettività*. Nonostante

l'esistenza di queste regole, Berruto ritiene che non si possa parlare di una grammatica propria del parlato. Secondo egli: «*le regole della morfosintassi del parlato non sono intrinsecamente differenti né radicalmente autonome rispetto a quelle dello standard scritto: si pongono all'interno del quadro di riferimento da queste disegnato, aumentando la libertà d'iniziativa di chi parla rispetto a chi scrive*». Le regole del parlato lasciano quindi più libertà al parlante, però non danno luogo ad un'altra grammatica: il parlato semplicemente utilizza in massimo grado alcune possibilità che esistono nel sistema linguistico. Secondo Berruto sarebbe dunque lo scritto ad essere derivato dal parlato, e non inversamente, cioè la grammatica dello scritto standard impone restrizioni alle 'regole libere' del parlato, considerando certi tratti tipici del parlato come eccezioni⁴⁰.

In conclusione, possiamo dire che la grammatica del parlato non è un'altra grammatica. È bensì una grammatica riveduta e liberalizzata, focalizzata più sul parlante che sul sistema e sulla sua esplicitazione a fondo; grazie anche, e ovviamente, alla possibilità di larga integrazione contestuale delle regole della grammatica⁴¹.

Anche in altri lavori sul parlato gli studiosi riflettono su una grammatica propria del parlato. In generale, gli altri linguisti sono d'accordo con Berruto⁴².

Conclusione

In questo lavoro abbiamo presentato le caratteristiche generali del parlato, con particolare attenzione alla situazione dell'italiano.

L'italiano si presenta in diverse varietà che dipendono dalle dimensioni diacronica, diatopica, diastratica, diafasica e diamesica. L'italiano parlato, che si trova accanto ai dialetti nel repertorio linguistico orale degli italiani, è una di queste varietà. Si parla di una relazione di «semidiglossia». Però la situazione attuale è diversa. Nell'Italia contemporanea, la situazione è diversa: nel parlato quotidiano sono utilizzati sia il dialetto, sia l'italiano in tutte le sue varietà. In questo caso, quindi, non si tratta di un rapporto di diglossia tra dialetto e italiano, bensì di un rapporto di «bilinguismo».

L'italiano parlato quindi può essere considerato una varietà della lingua italiana. Sabatini parla di una varietà della lingua nazionale, alla quale dà il nome di italiano dell'uso medio parlato e scritto.

Il parlato italiano, ma anche il parlato generale, viene caratterizzato da alcuni fattori. Nel corso di questo lavoro abbiamo parlato del legame che il parlato ha con il contesto, sia linguistico che extralinguistico, e abbiamo poi ripreso le caratteristiche attribuibili secondo Berruto, cioè l'egocentrismo, la semplificazione, la non pianificazione e la percettività.

Nonostante l'esistenza di una serie di regole per la formazione di testi parlati, non si può parlare di una grammatica propria dell'italiano parlato. Sembra che la lingua parlata disponga piuttosto di una norma diversa di quella dello scritto standard. Questa norma lascia più libertà al parlante, nel senso che il parlato è concentrato più sui bisogni comunicativi del parlante che sull'esplicitazione a fondo del sistema grammaticale.

Tra i fenomeni sintattici tipici dell'italiano parlato ce ne sono vari, che cambiano l'ordine SVO della frase non marcata. Tra i tratti qui studiati ricordiamo: l'uso del cosiddetto *che polivalente*, *la presenza di elementi deittici*, il pronome *ci* che prende un valore *attualizzante*, *la messa in evidenza di uno o più elementi della frase attraverso le topicalizzazioni*, *le dislocazioni a sinistra*, *le dislocazioni a destra* e *le frasi scisse*. Il mutamento dell'ordine delle parole avviene soprattutto per rispondere a certi bisogni comunicativi del parlante.

Abbiamo visto che esistono tappe intermedie tra il *parlato-parlato* e lo *scritto-scritto* e che alcuni tratti del parlato si possono anche presentare in certe varianti della lingua scritta. Le nuove forme di comunicazione (la posta elettronica, le *chat-lines* e gli SMS) costituiscono un esempio di questo fenomeno. Sarebbe quindi interessante esaminare in un altro studio fino a che punto i tratti del parlato siano presenti in queste nuove forme di scrittura.

Bibliografia

1) Berretta, Monica, "Il parlato italiano contemporaneo", in Serianni, Luca e Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Scritto e parlato, Einaudi, Torino, 1994, pp. 239-270.

- 2) Berruto, Gaetano, “Le varietà del repertorio”, in Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Bari, 1993, pp. 3-36.
- 3) Berruto, Gaetano, “Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche”, in Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Bari, 1993, pp. 37-92.
- 4) Berruto, Gaetano, “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, in Holtus, Günter e Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr Verlag, Tübingen, 1985, pp. 120-153.
- 5) D’Achille, Paolo, *L’italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- 6) D’Achille, Paolo, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma, 1990.
- 7) Grassi, Corrado, “Italiano e dialetti”, in Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Bari, 1993, pp. 279-310.
- 8) Holtus, Günter, “Ordine delle parole, messa in rilievo e segmentazione nella grammaticografia italiana”, in Stammerjohann, Harro (a cura di), *Tema-Rema in Italiano*, Narr Verlag, Tübingen, 1986, pp. 1-14.
- 9) Masini, Andrea, “L’italiano contemporaneo e le sue varietà”, in A.A. V.V., *Elementi di linguistica italiana*, 5^a ristampa, Carocci, Roma, 2013, pp. 15-53.
- 10) Sabatini, Francesco, “L’italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr Verlag, Tübingen, 1985, pp. 154-184.
- 11) Sornicola, Rosanna, *Sul parlato*, Il Mulino, Bologna, 1981.
- 12) Voghera, Miriam, *Sintassi e intonazione nell’italiano parlato*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Note:

¹ Cfr. A. Masini, “L’italiano contemporaneo e le sue varietà”, in A.A. V.V. (a cura di), *Elementi di linguistica italiana*, 5ª ristampa, Carocci, Roma, 2013, p. 15.

² G. Berruto, “Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche”, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Bari, 1993, p. 37.

³ Cfr. M. Voghera, *Sintassi e intonazione nell’italiano parlato*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 60.

⁴ Cfr. Ibidem.

⁵ Cfr. G. Berruto, “Le varietà del repertorio”, op. cit., p. 4.

⁶ Cfr. A. Masini, op. cit., p. 22.

⁷ Cfr. C. Grassi, “Italiano e dialetti”, in A. A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, op. cit., p. 280.

⁸ Cfr. G. Berruto, “Le varietà del repertorio”, op. cit., p. 6.

⁹ Cfr. F. Sabatini, “L’“italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in G. Holtus e E. Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr Verlag, Tübingen, 1985, p. 171.

¹⁰ Cfr. Ivi, p. 180.

¹¹ Cfr. M. Voghera, op. cit., p. 63.

¹² Cfr. M. Berretta, “Il parlato italiano contemporaneo”, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, Scritto e parlato, Einaudi, Torino, 1994, p. 241.

¹³ Cfr. F. Sabatini, op. cit., p. 154.

¹⁴ M. Voghera, op. cit., p. 14.

¹⁵ M. Berretta, op. cit., p. 242.

¹⁶ A. Masini, op. cit., p. 38.

¹⁷ Cfr. M. Berretta, op. cit., p. 243.

¹⁸ Cfr. G. Berruto, “Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche”, op. cit., p. 39.

¹⁹ Cfr. G. Berruto, “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, op. cit., p. 139.

²⁰ Cfr. Ivi, pp. 143-144.

²¹ Per tutti i tratti tipici del parlato si vedano tra gli altri Sabatini (1985), Berruto (1985) e Berretta (1994).

²² Cfr. G. Berruto, “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, op. cit., p. 136; Cfr. M. Berretta, op. cit., p. 252; Cfr. A. Masini, op. cit., p. 41.

²³ Cfr. F. Sabatini, op. cit., p. 164.

²⁴ Citiamo gli esempi da F. Sabatini, op. cit., pp. 164-165.

²⁵ Cfr. G. Berruto, “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, op. cit., p. 138.

²⁶ Cfr. Ivi, pp. 126-138.

²⁷ Cfr. F. Sabatini, op. cit., pp. 160-161.

²⁸ Berruto riprende il termine introdotto da Nencioni (1976).

²⁹ Cfr. G. Berruto, “Le varietà del repertorio”, op. cit., p. 10.

³⁰ Cfr. F. Sabatini, op. cit., p. 171.

³¹ Cfr. P. D’Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana: analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*, Bonacci, Roma, 1990, pp. 26-31.

³² Cfr. P. D’Achille, *L’italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 209.

³³ G. Berruto, “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, op. cit., p. 121.

³⁴ Per la lista intera si veda Berruto (1985: 123-138).

³⁵ Secondo N. Chomsky, per **competenza** si intende: «*la conoscenza che il parlante-ascoltatore ha della sua lingua*», per **esecuzione**: «*l'uso effettivo della lingua in situazioni concrete*». Citiamo da R. Sornicola, *Sul parlato*, Il Mulino, Bologna, 1981, p. 10.

³⁶ Cfr. G. Berruto, “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, op. cit., p. 122.

³⁷ Cfr. R. Sornicola, op. cit., p. 13.

³⁸ Cfr. G. Berruto, “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, op. cit., p. 139.

³⁹ Cfr. Ivi, p. 140.

⁴⁰ Cfr. Ivi, pp. 144-145.

⁴¹ Cfr. Ivi, p. 146.

⁴² Per citare in dettaglio le opinioni degli altri scrittori, si può vedere: F. Sabatini, op. cit., p. 178; M. Voghera, op. cit., p. 76; M. Berretta, op. cit., p. 244; A. Masini, op. cit., p. 38. Per il francese si può citare: G. Holtus, “Ordine delle parole, messa in rilievo e segmentazione nella grammaticografia italiana”, in H. Stammerjohann, *Tema-Rema in Italiano*, Narr Verlag, Tübingen, 1986, p. 11.